

La polemica

«Basta writer». E la provocazione dei graffitari

«E se lo facessero a te?». Pronti. Bros e Ivan smettono i panni degli artisti di strada e si trasformano in muri. Nudi: io scrivo su di te, tu su di me. Come ribaltare lo slogan di Letizia Moratti. Una provocazione «dedicata a chi ci vorrebbe cancellare», lanciata proprio davanti a Palazzo Marino, ieri, prima del convegno «Non scriverlo sui muri» organizzato dall'Associazione nazionale antigraffiti (Ana). Dai relatori, il contromessaggio è altrettanto chiaro: «Tolleranza zero e pene certe contro i vandali». Motivo: «Il 97% dei cittadini è profondamente scontento».

Fotografia d'una città imbrattata. Sessanta milioni di euro di danni l'anno, dieci spesi da Amsa nel 2007 per ripulire le facciate. «Il graffitismo vandalico aggrava il senso d'insicurezza», dice Vittorio Pessina, presidente dell'Ana. Le risposte sono pro-

getti di legge. Uno è di Giuseppe Valditara, An: «Denuncia d'ufficio contro i writer e fino a due anni e mezzo di reclusione». Fabrizio de Pasquale (Fi) s'appella ai cittadini-reporter: le foto degli imbrattatori finiranno sul suo sito Web. Pierfrancesco Majorino (Pd) invoca «dialogo con gli artisti e controlli ai vandali». Il Comune: «La lotta ai graffiti è una battaglia di civiltà».

Per riconoscere Vittorio Sgarbi non servono appostamenti. Appena si accomoda in platea parte la contestazione: «Vergognati, dimettiti, hai difeso i graffitisti...». Lui s'infuria e se ne va: «Il tema della street art è un equivoco del sindaco, che apre un tavolo con gli artisti e insieme lancia una campagna di pulizia a tappeto». L'assessore saluta. Nessuno lo trattiene.

Armando Stella

